



PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE

“Ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito Santo”.

(Papa Francesco, 17.10.2015)

3-4	EDITORIALE "Per un'altra strada"	P. Luigi Toscano, m.ss.cc.
5-6	PERCHE' NON SE NE PERDA LA MEMORIA: P. Giovanni Terracciano m.ss.cc.	Archivio dell'Istituto
7	SAN GAETANO ERRICO L'apostolo della misericordia	Don Gaetano Di Palma
8	Hanno detto di San Gaetano Errico	Testimonianza
9-10	CATECHESI: Una Chiesa che cammina insieme agli uomini e alle donne di oggi	Don Dorian Vincenzo De Luca
11	CATECHESI DEL PAPA Messaggio per la giornata mondiale della pace 2022	
12-13	S. Giuseppe, Custode della Santa Famiglia e Protettore della chiesa (parte 4)	Onofrio Bancone
14-15	ANNO DELLA FAMIGLIA Un inverno demografico	Maria Elefante e Giancarlo Palombi
16-17	4 Agosto 1935	Cronista
18	DALLA COMUNITÀ DI MARIANO DI TURZOVKA - ZIVCAKOVA - SLOVACCHIA Ordinazione sacerdotale	
19	DALLA COMUNITÀ DI UMUAHIA, STATO ABIA - NIGERIA Ordinazione diaconale	
20-21	DALLA COMUNITÀ DI SECONDIGLIANO CASA MADRE - ITALIA Premiazione del concorso nazionale di poesia P. Gaetano Errico	
22	DALLA COMUNITÀ CASA MADRE e PARROCCHIA SS. CUORI - ITALIA Ordinazione sacerdotale	
23	DALLA COMUNITÀ DI MAUMERE - INDONESIA Ordinazione sacerdotale	

L'ARALDO DEI SACRI CUORI

Periodico d'informazione e Cultura Religiosa dei Missionari dei Sacri Cuori

Direttore di Redazione:

P. Antonio Palmiero msscc

Comitato di Redazione:

P. Luigi Toscano msscc

Stefano Abbate

Stefano Cristiano

Marco Faccetta

Grafica e impaginazione:

Faccetta Group s.r.l.

Contatti:

info@apge.it

Sede redazione:

Casa Madre - Via Dante, 2/b

80144 Napoli - Tel. 081.7372575

ANNO 100 - N°1
GENNAIO - FEBBRAIO 2022

"PER UN'ALTRA STRADA"

Il Verbo, che si è fatto uomo, è la luce che rischiara le tenebre, il sale che dà un senso nuovo alla vita, l'orientamento giusto per cercare la verità, la colonna di fuoco che precede il popolo verso la terra promessa, la stella che traccia la strada per non perdersi nel labirinto del mondo. Quest'è la vera rivoluzione di Dio, eppure l'evangelista Giovanni annota che proprio "i suoi" non l'accolgono: "Venne tra la sua gente e i suoi non l'accolsero". (Gv.1,11) Strano atteggiamento. La gente prima prega, implora e supplica la venuta del Salvatore e poi dice che non c'è posto per Lui. Perché? Forse la strada che la gente s'aspettava non è quella indicata dal Verbo. Questi invita a guardare il cielo, parla di pace, amore, fratellanza, comunione, perdono, misericordia, umiltà e accoglienza, l'uomo, invece, mira alla terra, cerca la vendetta, il dominio, il possesso, il

piacere, la gloria. È proprio vero che le vie di Dio sono distanti da quelle dell'uomo! Allora chi ha fallito Dio o l'uomo? "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno" (Mt.24,35), dice il Signore. Quindi ha fallito l'uomo. E le vicende quotidiane testimoniano di un uomo continuamente in guerra con se stesso e con gli altri. Una storia che si ripete dall'origine. Il peccato dell'uomo è stato ed è non volere riconoscere Dio come il suo Signore, che dà senso alla sua vita e al mondo intero. L'uomo ha provato e riprova a costruire la torre di Babele con il risultato di creare solo conflitti perché l'interesse di parte prevale sul bene comune.

Il Bambino di Betlemme intenerisce il cuore dell'uomo per la sua situazione sociale: la stalla, la mangiatoia, la mancanza di ogni conforto, ma non lo convince a prostrarsi per adorarlo, per cui non cambia niente siccome



l'uomo rimane incollato alle sue idee, senza mai decidersi a prendere la strada nuova indicata dal Verbo. Invece la novità sta proprio in quello che fanno i Magi, che ritornano al loro paese per un'altra strada, che indica la mentalità nuova acquisita dopo aver adorato e contemplato il Bambino. A chi s'inginocchia per adorare Dio dà la forza di cambiare vita. La vera rivoluzione, perciò, inizia a Betlemme, dove il Bambino da ricco si fa povero, il più povero tra gli uomini, i Magi, dopo un lungo e laborioso cammino per arrivarvi, intraprendono una nuova strada. Questa volta, però, non hanno bisogno di una stella, perché essi stessi sono diventati il riflesso della luce che hanno contemplato, rimanendone abbagliati. I Magi al contrario dei "suoi", che presumevano di possedere tutta la verità, appartengono alla categoria dei poveri in spirito che non si stancano mai di ricercare la verità. Dai "suoi" non c'era posto per Lui, invece i Magi lasciano tutti e tutto per ricercarlo. Il problema dell'uomo di sempre è la superbia, la presunzione di sostituirsi a Dio. Dio gradisce la solidarietà che si pratica a Natale, ma vuole che l'uomo compia il gesto dell'adorazione, perché solo da lì parte la rinascita dell'uomo nuovo. Forse, a pensarci bene, è proprio lo stile nuovo del Bambino che dovrebbe meravigliare, sorprendere e sconvolgere l'uomo fino a deciderlo a percorrere la strada nuova. Infatti, Betlemme parla di umiltà e sottomissione, l'uomo cerca grandezza e indipendenza. Dio si fa povero, l'uomo va dietro la ricchezza. Dio ama il nascondimento e il silenzio, l'uomo la notorietà e il frastuono. Dio si dona per amore, l'uomo cerca chi

gli dona. Dio è proteso verso l'altro, l'uomo è chiuso in se stesso. Com'è difficile per l'uomo imparare la lingua di Dio. Gli sembra così strana da crederla talmente assurda da non provarci neanche a impararla. Ma la storia gli ricorda che i veri riformatori sono stati e sono solo coloro che credono in Dio e l'adorano, riconoscendolo principio e causa di una vita che abbia senso e valore. Lo disse Benedetto XVI a Colonia, parlando ai giovani: "I Magi, provenienti dall'oriente sono soltanto i primi di una lunga processione di uomini e di donne che nella loro vita hanno costantemente cercato con lo sguardo la stella di Dio, che ha cercato quel Dio che a noi, esseri umani, è vicino e ci indica la strada". E li avvertì anche che "Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è nostro Creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero. La rivoluzione vera va cercata nel rivolgersi senza riserve a Dio, che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno". (5 agosto 2005) Allora la rivoluzione esistenziale inizia prostrandosi davanti a Dio. A quanti anche oggi stanno pensando di scrivere la storia senza Dio suggerisco di fermarsi, riflettere e ricordare le assurde tragedie che l'uomo ha saputo fare, quando ha pensato di sostituirsi a Dio. Spesso ci lamentiamo dell'assenza di Dio dalla storia umana, ma non sarebbe più giusto lamentarsi dell'assurda pretesa dell'uomo di considerare Dio un intruso, al quale si continua a ripetere: "Per te non c'è posto nell'albergo" (cfr Lc. 2,7).

P. Luigi Toscano, m.ss.cc



P. GIOVANNI TERRACCIANO

Missionario dei Sacri Cuori

Il P. Giovanni Terracciano nasce a Pomigliano d'Arco (Napoli) il 4 agosto 1877 da Stefano e Testa Maria ed è battezzato il giorno seguente. Entra nella Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori il 14 novembre 1895, iniziando il noviziato il 21 dello stesso mese e facendo la prima professione religiosa il 21 novembre 1896. Da giovane ogni anno trascorre in famiglia alcuni giorni di vacanza ed è ammirato da tutti per il suo comportamento. Infatti, si legge nella vita del Servo di Dio P. Pasquale Pirozzi che "era una vera gioia incontrarlo e intrattenersi, ascoltando come svolgeva la sua vita". Il giovane Pasqualino si entusiasma tanto che un giorno gli chiede: "Giovanni, potrei venire anch'io con te? Mi piacerebbe diventare come te". A Napoli Giovanni riceve gli ordini minori il 13 aprile 1897, il suddiaconato il 23 dicembre 1899 e il diaconato il 15 luglio 1900. A Roma è ordinato sacerdote il 22 dicembre 1900 da S. Ecc.za Rev. ma Mons. Giuseppe Ceppetelli, vicegerente di Roma. Spesso egli racconta che, pur essendo stata accolta la sua domanda di entrare tra i Francescani, non seppe mai decidersi a partire, anzi segretamente continuava a studiare per presentarsi dopo un paio di anni all'esame d'ammissione in Secondigliano tra i Missionari dei Sacri Cuori. Il P. Luigi Torrese, che era uno degli esaminatori, dopo qualche tempo gli riferì di aver proposto la sua accettazione benché la prova fosse stata insoddisfacente. Diventato sacerdote, collabora fattivamente con il P. Pietro Di Nocera per il riassetto della casa Madre, che da poco era stata riscattata, e l'annessa chiesa dell'Addolorata in Secondigliano. Dopo

12 anni trascorsi nella comunità di Secondigliano chiede al Superiore Generale di concedergli di andare in Argentina, dove in quegli anni tanti secondiglianesi si stanno trasferendo per lavoro. La richiesta è accolta per il desiderio di estendere la Congregazione oltre i confini italiani. Così, il 22 settembre 1913 lascia Napoli e, dopo una traversata durata venti giorni, raggiunge Buenos Aires, come primo missionario dei Sacri Cuori. Riceve ospitalità dal cugino e mille promesse dai secondiglianesi ivi residenti. La missione prefissata non è certo facile. Se ne rende conto fin dai primi giorni, quando l'Arcivescovo di Buenos Aires gli fa sapere di non essere favorevole a che egli costituisca una comunità religiosa dei Missionari dei Sacri Cuori nella sua diocesi. Per niente scoraggiato scrive al P. Generale: "Per quanto





questi inizi sembrano difficili, tutti i religiosi, che sono venuti prima di noi, dicono che i loro inizi sono stati molto, ma molto peggiori, e che qui bisogna fare il noviziato, ma poi andrà tutto bene ed è realmente così". Con la mente rivolta a Buenos Aires, decide nel frattempo di chiedere accoglienza al Vescovo della diocesi di Mar de Plata, che si dichiara disponibile, perciò fa richiesta al Superiore Generale di inviare almeno altri due sacerdoti. Il 3 luglio 1913 arrivano in Argentina i Padri Di Silvestro, Raffaele Dolciame e fra Cosimo Scippa, e il 29 marzo 1914 il P. Pasquale Pirozzi. Dopo pochi giorni dal loro arrivo, in occasione della festa della Madonna del Carmine, l'Arcivescovo di Buenos Aires, avendo incontrato il gruppo dei Padri, gli dice: "Conosco la vostra Congregazione avendo letto con interesse la vita del vostro Fondatore. Spero che vi stabiliate anche in Buenos Aires, anzi sarà necessario che abbiate una casa anche in questa città". Il sogno del P. Terracciano si sta avverando. Prima vanno ad abitare nel collegio Benito Nazar, dove sono incaricati di attendere alla disciplina e all'insegnamento della religione. Il 27 agosto 1922 la Segreteria del Collegio comunica ai sacerdoti di lasciare il locale adibito a cappella ed essi fittano una casa con quattro stanze in via de Pringle 1118 dove si trasferiscono il 1° ottobre adibendo una delle stanze a cappella della Madonna Addolorata. Il 21 dicembre 1922 il P. Terracciano Giovanni comunica al Superiore Generale l'inizio della costruzione di una cappella sul terreno comprato, che è benedetta il 2 giugno 1923 dal Nunzio Apostolico Mons. Giovanni Beda Cardinale. La cappella è un salone semplice con un solo altare di marmo, dove il 3 giugno 1923 viene posta la statua dell'Addolorata. Contento, ma non soddisfatto il P. Terracciano già pensa di costruire in onore della Madonna un santuario degno della

"Patrona della Congregazione". Chiede un progetto a vari architetti, suggerendo a tutti che sia previsto un trono maestoso per l'Addolorata. Nel frattempo arriva un riconoscimento della Curia Arcivescovile di Buenos Aires che eleva la cappella a sede parrocchiale e nomina il P. Terracciano Giovanni come suo primo parroco. Benché la sua malferma salute affronta sacrifici, avversità e incomprensioni. Però la sua salute è molto precaria. Infatti, il 12 maggio 1916 è all'ospedale "Alvear" di Buenos Aires perché accusa forti dolori allo stomaco, il 16 aprile 1925 è operato di ernia e nell'aprile del 1925 ritorna in Italia per un periodo di riposo, ma a ottobre ritorna in Argentina, liberato della responsabilità di Rettore della comunità. Quattro anni dopo accusando di nuovo forti dolori allo stomaco, ritorna in Italia il 19 aprile 1929. Ma pensa sempre al suo progetto del santuario alla Madonna per cui il 4 dicembre è già di nuovo al lavoro senza risparmiarsi. Ma il suo fisico non regge e a maggio 1931 lascia l'Argentina per ritornare definitivamente in Italia. Dopo 19 anni di permanenza in Argentina lascia il sogno del santuario all'Addolorata al suo successore P. Gaetano Ruggiero, che s'impegna a realizzarlo. In Italia il P. Giovanni è assegnato alla comunità di Afragola, di cui nel 1933 diventa Rettore e si adopera efficacemente per la costruzione del Santuario del S. Cuore di Gesù, completando i muri perimetrali. Sentendosi fortemente indebolito all'inizio del 1941 si ritira nella casa Madre di Secondigliano, dove il 7 gennaio 1942, costretto a mettersi a letto per forti dolori allo stomaco, assistito dai confratelli e ricevuto il santo viatico, alle 18,30 fa ritorno al Padre celeste. Il suo ricordo è ancora vivo nei luoghi dove è stato per il suo entusiasmo, l'amore alla Congregazione, il lavoro svolto e la sua pietà.

Archivio dell'Istituto

S. GAETANO ERRICO

L'apostolo della misericordia di Dio

Il magistero degli ultimi papi, da san Giovanni Paolo II a Francesco, ha prestato tanta attenzione alla misericordia divina. Con lo spirito di profezia che contraddistingue i santi, anche Gaetano Errico è stato un autentico apostolo della misericordia in mezzo al popolo di Dio. Nei suoi scritti sono innumerevoli i richiami a questo importante aspetto, del quale la vita dei cristiani non può fare assolutamente a meno.

È singolare il fatto che, in un tempo in cui si parla molto di misericordia e se ne riconosca l'importanza, poi si ricorra così poco frequentemente al sacramento nel quale essa viene donata: la confessione. Con il fervore che gli era proprio, san Gaetano ha scritto: «Fatevi forza, deponete subito ai piedi del vostro confessore il vostro peso, mettetevi nella grazia del Signore e seguite fedelmente quanto vi dice il ministro di Dio, perseverate nel compimento di quanto vi comanda il vostro direttore spirituale, non guardate né a destra né a sinistra, perché così uscirete da ogni imbarazzo e sarete salvo. Contravvenendo a quanto sua Divina Maestà vuole da voi, non potete giammai risorgere a nuova vita». Immaginiamo di avere un peso sulle spalle che ci fa incurvare, c'impedisce di camminare speditamente e ci procura perfino del dolore. Così dobbiamo apparire agli occhi del Signore quando siamo lontani da lui e con i nostri peccati lo offendiamo. Egli ci vede curvi sotto un pesante fardello che, ostinatamente, trasciniamo; sa bene quanto le nostre spalle siano doloranti. Ci vorrebbe qualcuno che, mosso a pietà, ci liberasse di quel peso: sicuramente l'abbiamo pensato. In realtà, disponiamo della soluzione a portata di mano, ossia la confessione, ma



troviamo tanta difficoltà a sfruttarla, tante scuse per rimandare: oggi non me la sento; quel sacerdote non mi piace; in fondo che cosa ho fatto di male; oppure, mi vergogno di dire i «fatti miei» a un estraneo...

È anche il caso di prendere coscienza che esiste «qualcuno» il quale fa di tutto per distoglierci dal proposito di accettare la riconciliazione propostaci da Dio con larghezza di misericordia. La sapienza di san Gaetano Errico gli aveva fatto comprendere bene quanto fosse delicato il momento della confessione, perciò raccomanda ai confessori di agire in questo modo: «Quando la grazia tocca il cuore del peccatore e lo fa presentare al ministro sacro, questi deve accoglierlo con tutta carità, perché gli uomini, quando si vedono licenziati o trattati con poca carità, difficilmente s'inducono a ritornare». Così si ostacola chi ci vuole allontanare dalla salvezza offertaci da Dio.

Don Gaetano Di Palma

Hanno detto di S. GAETANO ERRICO

Don Michelangelo Vitagliano, direttore spirituale di San Gaetano Errico, diceva ai sacerdoti: "Abbiamo un santo nel nostro paese. Don Gaetano Errico col suo zelo, con la sua condotta oltremodo esemplare, con le sue straordinarie fatiche apostoliche, santifica le pecorelle affidate alle sue cure. Don Gaetano Errico è veramente un sacerdote secondo il cuore di Dio, un operaio indefesso nella vigna del Signore".

P. Domenico Fisco, missionario dei Sacri Cuori: "Gaetano Errico fu il fedele depositario della scienza dei santi e della legge di Gesù Cristo. La sua lingua era il maestoso fiume che bagnava le vie dell'eternità beata. Egli fu l'apostolo instancabile sempre in azione e mai a riposo, sempre in opera e mai stanco, sempre tra fatiche e sempre vegeto, ridente, non oppresso, indebolito e annoiato. Non era mai sazio! Era il profeta dato da Dio ai popoli, l'angelo del consiglio, il consolatore degli afflitti, il ristoro dei bisognosi, il riformatore dei corrotti costumi, lo splendore della terrestre Gerusalemme". (Dall'elogio funebre nel trigesimo della morte di Gaetano Errico, 30 novembre 1860)

P. Michele Sodano, missionario dei Sacri Cuori: "Gaetano Errico ogni parlare che faceva era sempre a due voci, quello della lingua e quello della virtù. Diceva quanto uno sapesse con la lingua, ma di più diceva con la virtù. Era in tutto sempre mortificato. Mortificato negli occhi, conservando una modestia inesprimibile nel trattare con gli altri e nel camminare. Non proferiva parole oziose, parlava sempre di cose che riguardavano la gloria di Dio

e il bene delle anime. Era amantissimo del silenzio e lo inculcava in tutti dicendo che il poco parlare e il molto operare fa i cuori santi. Era mortificato nel vestire. Indossava una povera veste scolorita e, il più delle volte, rattoppata, con la quale si presentava anche davanti a persone autorevoli. Era mortificato nel mangiare. Digiunava a pane e acqua in tutte le viglie delle festività di Gesù e di Maria, per i quali nutriva una specialissima devozione. Aveva di sé un concetto così basso che, appena udiva parole di lode nei suoi riguardi, il rossore gli spuntava sull'ingenua guancia. Prendeva per sé sempre l'ultimo posto, stimando tutti superiori a lui. Salendo le scale o solo in stanza, lo si sentiva esclamare: "Signore, misericordia di me peccatore". (Nell'anniversario della morte di Gaetano Errico, 29 ottobre 1861)



UNA CHIESA CHE CAMMINA INSIEME AGLI UOMINI E ALLE DONNE DI OGGI

«Far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani». È la parte conclusiva del discorso pronunciato da papa Francesco il 3 ottobre 2018, all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani, richiamata al paragrafo n. 32 del documento preparatorio della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicato al tema per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione, pubblicato il 9 settembre 2021.

Mi piace vedere in questa citazione il senso fondamentale della sinodalità, nozione riscoperta dalla teologia cattolica successivamente al Concilio Vaticano II e sostantivo di nuovo conio nella letteratura teologica (Commissione teologica internazionale,

La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, n. 5). In quanto «dimensione costitutiva della Chiesa» e «cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (Discorso per commemorare il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015), tutti, nel ruolo che ognuno ha nella Chiesa, siamo chiamati a costruirla. Verso una Chiesa sinodale («luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare») ci si deve, infatti, incamminare «non occasionalmente ma strutturalmente» (Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021). Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o da strumentalizzare nei nostri incontri. La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. Dunque, occorre promuovere a tutti i livelli della vita ecclesiale la giusta sinodalità.



Nella Chiesa sinodale tutti, laici, pastori e vescovo di Roma, camminano e pregano insieme per essere in grado di cogliere i segni dei tempi che il Signore offre alla Chiesa perché sia capace, come ha saputo fare nel corso di duemila anni, di portare Gesù Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Tutti hanno la possibilità di esprimere liberamente opinioni anche diverse, senza ricorrere a metodi non del tutto benevoli o a moduli preconfezionati. Tutti attingono dalla fonte inesauribile della fede acqua viva per dissetare cuori inariditi o coscienze anestetizzate. Tutti portano in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e la misericordia di Dio.

Gli uomini e le donne di oggi attendono che la Chiesa sappia «camminare con loro offrendo la compagnia della testimonianza della fede, che rende solidali con tutti, in particolare con le persone più sole ed emarginate» (Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, 29 maggio 2015) che, come i poveri, «sono la carne di Cristo».

Di conseguenza, nella Chiesa dallo stile sinodale è messa decisamente al bando ogni forma di clericalismo sia attivo (la tentazione, da parte del clero, di clericalizzare i laici) che passivo (il desiderio dei laici di essere clericalizzati). La Chiesa sinodale non ama sostare nelle sacrestie, non forma gruppi elitari che s'isolano e si chiudono. In essa ci si mette in moto. La speranza è sempre in cammino e passa anche attraverso comunità cristiane figlie della risurrezione che escono, annunciano, condividono, sopportano e lottano per costruire il Regno di Dio.

Una Chiesa, insomma, che cammina insieme agli uomini e alle donne di oggi, partecipa dei loro travagli, in cui tutti siamo esortati, grazie alla riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e dell'autorità esercitata come servizio, a contribuire all'edificazione della società civile nella giustizia, nella fraternità e nella sororità, «generando un mondo più bello e più degno dell'umanità per le generazioni che verranno dopo di noi» (Discorso per commemorare il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015).

Don Dorian Vincenzo De Luca

**Ogni lunedì celebriamo una santa messa in suffragio di tutti
i defunti iscritti dai loro parenti
ALLA PIA OPERA SUFFRAGIO PERPETUO SAN GAETANO ERRICO.
Aggiungi anche il tuo caro defunto, inviando la tua offerta.**

Per informazioni

Scrivere a: info@apge.it

Telefonare a: 081.7372575 o 3383640009

c/c postale: 10700805 (causale: suffragio perpetuo)



«Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace» (Is 52,7).

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?» (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del messaggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso. Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace. In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati. Vorrei proporre tre vie per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale», senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

dal messaggio per la giornata della pace 2022 di Papa Francesco.



Ancora...Giuseppe viene chiamato "Padre lavoratore". Aspetto già sottolineato nella *Rerum novarum* di Leone XIII, il Patriarca fu carpentiere che con la sua operosità sostenne la Santa Famiglia. Di sicuro da lui, Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane, frutto del proprio lavoro, sulla cui importanza ed efficacia il Papa si sofferma lungamente: "In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono. Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza, occasione per affrettare l'avvento del Regno, sviluppare le proprie potenzialità e qualità, mettendole al servizio della società e della comunione; il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento? La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!".

Infine, viene definito "Padre nell'ombra", perché Giuseppe proteggendo, custodendo, dirigendo i primi passi del fanciullo Gesù, è stato l'ombra di Dio sulla terra. Nella società moderna dove spesso si ha la percezione che i figli non abbiano delle guide certe a cui rifarsi e il ruolo di genitore sia molto difficile, il Pontefice rimarca: "Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di «castissimo». Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita.



Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù. La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione". Ed invita i padri di oggi ad essere genitori consapevoli nel completare la propria azione educativa e di vivere pienamente il proprio ruolo solo quando ci si rende "inutile", cioè quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita. "Tutte le volte – conclude Francesco - che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma «segno» che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio". Dopo Maria, nessun Santo occupa tanto spazio nel magistero pontificio, per questo in occasione dell'anno

giubilare che terminerà l'8 dicembre prossimo, Francesco ha voluto che si riflettesse su questa straordinaria figura, spinti a implorare la sua intercessione e a imitare le sue virtù e il suo slancio. E per chiedere la grazia delle grazie, cioè la conversione, il Papa invita a recitare questa preghiera da lui composta:

**Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.**

**A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.**

**O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.**

**Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.**

Onofrio Bancone





UN INVERNO DEMOGRAFICO

Un gelo che rischia di coprire come brina ghiacciata il calore della famiglia, la luce dell'amore. "La paternità e la maternità sono la pienezza della vita di una persona". Con queste parole papa Francesco torna a lanciare un appello per l'apertura alla vita. E per le coppie che non possono avere figli l'invito è quello di pensare all'adozione "tra le forme più alte di amore". Per questo papa Bergoglio chiede direttamente alle istituzioni che "siano sempre pronte ad aiutare in questo senso, vigilando con serietà ma anche semplificando l'iter necessario perché

possa realizzarsi il sogno di tanti piccoli che hanno bisogno di una famiglia, e di tanti sposi che desiderano donarsi nell'amore". La famiglia, nucleo centrale della comunità e dell'amore, ritorna ancora una volta tema centrale del dibattito di Bergoglio, una discussione che intende anche riportare sul piano della realtà dei rapporti le giovani coppie. Laddove l'amore per un animale domestico non può sostituirsi alla gioia di una giovane vita da crescere, da educare. Da amare. Perché la famiglia è un bene prezioso, da curare. Proteggere. Come un antico



vaso può essere delicato. Un vaso che anche se danneggiato, con le crepe del tempo e degli affanni della vita, deve essere riparato. Con amore. Gli antichi popoli dell'Oriente usavano dipingere d'oro le crepe lasciate dai cocci ricostruiti di un oggetto rotto. Perché fossero visibili le cicatrici di un problema risolto. Cicatrici che con l'oro diventavano preziose perché rappresentavano la perseveranza dell'amore. La voglia di costruire e non di gettare via. Il Pontefice torna dunque a parlare dell'"inverno demografico" che colpisce soprattutto l'Italia. "Tante coppie non hanno figli perché non vogliono o ne hanno soltanto uno perché non ne vogliono altri, ma hanno due cani, due gatti... Eh sì, cani e gatti occupano il posto dei figli" e "questo rinnegare la paternità e la maternità ci sminuisce, ci toglie umanità. E così la civiltà diviene più vecchia e senza umanità". Così Francesco nell'ultima

udienza generale che ha visto una nuova 'rivoluzione' stile Bergoglio. Ad affiancarlo per le letture nelle varie lingue non più soltanto i prelati della Segreteria di Stato ma anche laici e donne che lavorano in Curia. Per il Papa senza figli "soffre anche la Patria". E cita anche chi si domanda: "E adesso chi pagherà le tasse per la mia pensione, che non ci sono figli? Chi si farà carico di me?". Francesco ammette che "è un rischio, sì: avere un figlio sempre è un rischio, sia naturale sia d'adozione. Ma più rischioso è non averne. Più rischioso è negare la paternità, negare la maternità". Perché i figli sono frutto dell'amore e della responsabilità più grande che possa avere una coppia. Crescere una vita che sarà parte integrante della comunità. Seminare amore per respirare l'ossigeno dell'albero della vita.

Maria Elefante e Giancarlo Palombi

Centenario dell'Araldo dei Sacri Cuori

100
ANNIDISTORIA



"Il nostro **Bollettino mensile** sia un foglio che giunga nelle famiglie, apportatore di luce e di pace. Esso si presenta piccolo di mole e modesto nelle sue aspirazioni, però può produrre un grande bene".

SECONDIGLIANO

non può dimenticare il 4 agosto 1935

Mi è venuto in mente di riportare, senza commentare, la cronaca del quattro agosto 1935 come riportata dai libri di archivio conservati nella comunità dei Missionari dei Sacri Cuori perché Secondigliano non dimentichi.

“Aurora di un fulgido meriggio spunta l'alba del primo agosto. Gli animi dei Secondiglianesi, infiammati per un anno intero dalla parola infuocata e apostolica del P. Rettore Natalino Russo e degli altri Padri, si prepararono compatti e uniti come una famiglia per il più celebre avvenimento che il loro paese potesse registrare nei suoi fasti religiosi: il primo centenario della

venuta dell'Addolorata del Ven. Gaetano Errico. Comincia il solenne triduo di preparazione. Sin dall'inizio ovunque si avverte un fremito di entusiasmo incontenibile, un movimento febbrile per la più completa e soddisfacente maturazione dei preparativi. La chiesa è trasformata in una visione fantasmagorica. Tutto è intonato a festa e a trionfo. Drappi di seta e velluto si spiegano nella dolcezza delle pieghe e nello splendore dei riflessi, che culminano al centro dell'abside, dove sull'altare maggiore, su di un superbo trono siederà la regina Addolorata. Sullo sfarzo di seta e di oro pendono solenni sei arazzi, che



Ingresso della Madonna Addolorata a Secondigliano maggio o settembre 1835

riportano, ognuno una strofetta dell'inno composto per l'occasione da Mons. Verghetta, innografo della Congregazione dei Riti, sulla metrica dello Stabat Mater, che in italiano suonano così: 1) Ave Maria Dolorosa, o soave e speciosa, Figlia del tuo Figlio. 2) La bellezza del tuo volto, lieto Errico a te rivolto contemplò in estasi. 3) A Te sia lode infinita, di lenire la nostra vita hai cura perpetua. 4) Presso Dio la tua preghiera, a fugar volse il colera e l'ira vulcanica. 5) O Patrona pia e clemente, al tuo Figlio onnipossente per noi chiedi grazie. 6) L'Istituto dei Sacri Cuori, che dà lode e degno onore, benedici, o Vergine.

Tutte le strade da Capodichino al Quadrivio di Secondigliano, tutti i vicoli e i vicoletti sono elegantemente illuminati con scherzi di luce di un effetto sorprendente. Sulle rigide e severe linee architettoniche del tempio s'innalza agile un tempietto a luce elettrica, portante al centro un'epigrafe composta per l'occasione.

Le funzioni liturgiche fin dal primo giorno d'agosto assumono tutta l'importanza e la grandiosità del rito. Predica l'illustre P. Angelo dell'Ordine del Carmelo. Il pensiero dell'oratore è geniale. Prima che il popolo di Secondigliano riviva i giorni radiosi delle feste, presenta alla mente e al cuore dei numerosi fedeli la grande figura del Ven. le Gaetano Errico, l'uomo di Dio che lottò da gigante per l'erezione della chiesa e il dono dell'immagine dell'Addolorata, che è la completa realizzazione di una sua visione paradisiaca. Il popolo ascolta il discorso che ha tutta l'indole di un panegirico sul Servo di Dio, contemplando in lui per la parola sicura ed eloquente dell'oratore un volo di cherubino e di apostolo. Seguono al discorso, le litanie solenni a tre voci

per la schola cantorum del Collegio e si conclude con la benedizione del Santissimo. Si canta per la prima volta l'inno del centenario composto dal Rev.mo Roberto Vitale canonico della cattedrale di Aversa e musicato dal P. Russo Natalino, rettore della chiesa dell'Addolorata, al quale in questi giorni brilla una geniale e grandiosa idea: far coincidere il centenario con l'atto supremo di omaggio a Maria Addolorata, l'incoronazione della prodigiosa immagine decretata dal Capitolo Vaticano. L'idea piace, conquista i cuori e genera un'ansia febbrile e insospettabile per la risposta affermativa da Roma. Dietro istanze rivolte dal P. Rettore della chiesa dell'Addolorata, giunge dopo giorni di attesa la bramata risposta che, come una benedizione dal cielo, viene annunciata in un laconico telegramma inviato dal rev. mo P. Vicario Generale della Congregazione, che così comunica: "Grazia ricevuta". E un incendio, un'esplosione di cuori, di cui non fu vista mai l'uguale, gli animi tutti si preparano riconoscenti per la data fatidica, i festeggiamenti già così grandi, assumono un circuito più vasto. I rimanenti giorni del triduo scorrono in un'atmosfera più calda di entusiasmo. La notizia dell'Incoronazione accende fuoco nella massa, scuote l'animo di ogni secondiglianese e produce fremiti anche nei più tristi e neghittosi. L'affluire dei fedeli alle funzioni diviene più intenso, gli argomenti dell'illustre oratore tengono incantato l'uditorio, cui presenta l'Addolorata nella sua piena luce di Corredentrice e di Madre dell'umanità, divenuta tale per il coefficiente dell'amore e del dolore.

(continua)





Dalla Comunità di TURZKOVA - ZIVAKOVA

Ordinazione Sacerdotale

Corrispondente: P. Lubosh Vaclaveck, m.ss.cc.



SLOVACCHIA

Alla fine di ottobre in Slovacchia abbiamo vissuto momenti straordinari celebrando non solo la festa del nostro Fondatore San Gaetano Errico, ma anche l'ordinazione sacerdotale del nostro confratello, il diacono Lukas Zbranek. Venerdì sera 29 ottobre, festa liturgica di S. Gaetano Errico, ci siamo riuniti nel Santuario Mariano di Turzovka-Zivakova per la veglia di preghiera dal tema "Chiamato con amore da Cristo", per ringraziare il Signore del dono della vocazione di Lukas e pregare per nuove vocazioni per la nostra Congregazione e per la Chiesa. Il gruppo laicale Bethany, guidato da P. Lubos ha animato la preghiera attraverso la meditazione delle lettere di San Paolo e della sua profonda esperienza con Gesù Cristo nella propria chiamata. Durante la preghiera Lukas ha reso testimonianza del proprio cammino verso il sacerdozio, scandito in tre momenti: la prima volta che confidò al suo parroco di sentirsi chiamato dal Signore, l'esperienza del lavoro e il desiderio sempre più forte di diventare sacerdote. Sabato 30 ottobre verso le 10 sono cominciati ad affluire al Santuario i fedeli, i seminaristi e anche il Vescovo della diocesi di Zilina, Mons. Tomas Galis. Alle 11 con la processione d'ingresso è iniziata la santa Messa della ordinazione, in un'atmosfera molto accogliente, familiare ed emozionante.

Mons. Tomas Galis nella sua omelia ha messo in risalto il dono del sacerdozio ispirandosi alla vita del nostro Fondatore, animato da un cuore ardente e misericordioso per tutti, specialmente per i poveri. Poi, ha sottolineato l'importanza dell'amicizia tra il sacerdote e Gesù, pietra fondamentale della vocazione. In questo senso ha ribadito, che il sacerdote non deve lasciarsi prendere completamente dal lavoro pastorale, ma affidarsi sempre nella preghiera e a restare con Lui. Infine, ha fatto riferimento al servizio del sacerdote, che non può essere svolto senza un amore autentico e incondizionato. Il nostro Superiore generale, P. Angelo Terracciano, alla fine della Messa, a nome della Congregazione, ha ringraziato il Vescovo, i confratelli, i genitori di Lukas e tutti i presenti, invitandoli a pregare per i sacerdoti e a chiedere a Dio il dono delle vocazioni sacerdotali per la Chiesa intera e la Congregazione. Dopo la Messa abbiamo trascorso un momento di festa e gioia con il novello sacerdote, i parenti, i presbiteri e i suoi amici. Domenica 31 ottobre siamo andati al paese natale di Lukas, Lednicke Rovne. Per tradizione, il parroco del luogo ha benedetto la casula del novello sacerdote, dono dei genitori per l'ordinazione, e dopo la benedizione dei genitori al figlio, si è snodata la processione verso la chiesa parrocchiale, dove P. Lukas ha celebrato la sua prima Messa. P. Andrea Sabò ha tenuto l'omelia, mettendo in risalto il primato dell'amore, fondato su quello di Dio, che è incondizionato e misericordioso, pronto sempre ad abbracciarci anche se siamo deboli e fragili. Lunedì 1° novembre, festa di tutti i Santi, P. Lukas ha presieduto la concelebrazione della santa Messa solenne, con i



P. Lukas Zbranek, m.ss.cc.

confratelli al Santuario Maria Madre della Chiesa di Turzovka-Zivakova. Ringraziamo Dio della presenza del Superiore generale, P. Angelo Terracciano, che è stato con noi tutti questi giorni. Abbiamo ricevuto un grande dono dal Signore per la Slovacchia e la nostra comunità. Sicuramente, il dono del sacerdozio di Lukas e la sua formazione non sarebbero stati possibili senza il grande aiuto, la vicinanza fraterna e familiare dei confratelli e di tante persone, che ha incontrato durante i suoi studi in Italia. Che Dio benedica e ricolmi P. Lukas di ogni grazia, di cui avrà tanto bisogno nel suo cammino sacerdotale.



NIGERIA

Comunità' di UMUAHIA, STATO ABIA

Ordinazione Diaconale

Corrispondente: Rev.P. Geoffery Obinna Nwafor, m.ss.cc.

*I sei novelli
diaconi con
il P. Delegato,
P. Geoffery
Obinna Nwafor
m.ss.cc.*



C'era una gioiosa e felice atmosfera tra i Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria nella cattedrale Mater Dei di Umuahia l'11 dicembre 2021. La Delegazione nigeriana aggiungeva un'altra piuma al suo colorato piumaggio di ali fiorenti con l'ordinazione diaconale di sei dei suoi membri: Rev. Aleakwe John, m.ss.cc., Rev. Iroegbulam Desmond, m.ss.cc., Rev. Ou Francis, m.ss.cc., Rev. Okon Anthony, m.ss.cc., Rev. Onyedibe Michael, m.ss.cc. e Rev. Terzungwe Dickson, m.ss.cc. In quel giorno benedetto si tenne la lunga e attesissima ordinazione diaconale. Tutti i membri della Delegazione erano pieni di gioia, di delizia e gratitudine. La celebrazione ebbe inizio con la Santa Messa alle 10, presieduta dal Vescovo della Diocesi di Umuahia, Mons. Dr. Lucius Iwejuru Ugorji, e concelebrata da tanti sacerdoti. All'omelia, il Vescovo elogiò con forza l'impegno dei formatori nel preparare questi giovani alla meta tanto sognata in attesa del sacerdozio. La santa messa fu solenne e partecipata. A essa seguirono altri programmi con il ricevimento, cui parteciparono tanti ospiti provenienti da altre comunità religiose e diocesi dei diversi Stati della Nigeria. I nostri seminaristi ravvivarono la festa con una serie di presentazioni, iniziando dal taglio della torta, al ballo, ai canti ecc. Con gioia e gratitudine ringraziamo Dio per il grande dono ricevuto e per la crescita dell'Istituto in terra nigeriana ed esprimiamo la nostra gratitudine al Padre Superiore Generale per tutto il suo amore e sostegno verso la nostra Delegazione. Ai novelli diaconi che ora sono impegnati in varie parrocchie per fare esperienza pastorale, facciamo il nostro augurio fraterno di vederli presto sacerdoti.



Comunità di CASA MADRE in SECONDIGLIANO

Premiazione del concorso nazionale di poesia p. Gaetano Errico

Corrispondente: Sara Finamore



Anche nel 2021, il 23 ottobre, la Casa Madre dei Missionari dei Sacri Cuori, a Secondigliano, ha ospitato la cerimonia finale del Premio Nazionale di Poesia Padre Gaetano Errico nato nel 1999 e giunto alla sua diciannovesima edizione a causa di uno stop dal 2009 al 2012. Stefano Abbate, membro della segreteria organizzativa, ci ha raccontato della partecipazione numerosa e inaspettata dopo le difficoltà dello scorso anno a causa delle restrizioni per la pandemia.

Infatti, la scorsa premiazione fu svolta pur sempre in presenza, ma solo con la giuria e un numero esiguo di persone e trasmessa in streaming sulla pagina Facebook del premio. La premiazione è iniziata con l'accoglienza nella sala "San Gaetano Errico" e ha visto anche la presenza di alcuni autori degli scritti e di diversi studenti che hanno partecipato al concorso attraverso le scuole. Infatti, il premio è diviso in due categorie: la sezione Adulti e quella Giovanissimi che vede la partecipazione delle scuole secondarie di primo grado di Secondigliano (I.C. 51° Oriani – Guarino, I. C. Sauro – Errico – Pascoli, I. C. G. Pascoli 2, I. C. Rodari Moscati, I. C. T. L. Caro – C.D. 85° Berlingieri, I. C. Savio – Alfieri) e di una scuola di Bari (I. C. Grimaldi – L. Lombardi). Quest'anno il concorso aveva come titolo "Ne usciremo solo tutti insieme dal Coronavirus", dunque un tema attualissimo, scottante e molto sentito, anche se complesso da descrivere. Non tutte le poesie arrivate rispondevano totalmente ai requisiti, anche per la difficoltà dell'argomento scelto: sono state pertanto ammesse a

concorso 22 opere per la sezione adulti e una quarantina di opere per la sezione ragazzi. Dopo un intervento di Padre Luigi Toscano, è toccato alla giornalista Rosanna Borzillo proseguire con la premiazione. Sono state proclamate prima le opere che hanno ricevuto le menzioni speciali per la sezione adulti: la poesia IN COMPAGNIA DI NESSUNO di Canino Angelo, la poesia UN TEMPO SOSPESO di Marolda Raffaella e la poesia INSIEME ORA di Rossi Serena. I vincitori per la sezione adulti sono state la poesia PANDEMIA di Di Dato Giovanna, la poesia INSIEME... di Ferrari Emanuela e la poesia MINUTO PER MINUTO di Gentili Giuseppe, rispettivamente in ordine di classifica. Poi si è passati alla sezione giovanissimi: prima classificata è stata Conforti Serena, I.C. Sauro- Errico - Pascoli, con la poesia SILENZIO, seconda classificata: Emanuel Signorile, I. C. Grimaldi -Lombardi, con la poesia UNO SPIRAGLIO DI LUCE e terza classificata Martina Zinzi, I.C. Car- 85° Berlingieri, con la poesia L'UNIONE FA LA FORZA. Le menzioni speciali sono andate a Cacace Francesca, I.C. Oriani- Guarino per la poesia: IL VIRUS, Palumbo Valentina: I.C. Pascoli 2 per la poesia INSIEME PER VINCERE, Scuotto Vincenzo, I.C. Savio – Alfieri per la poesia INSIEME VINCEREMO Barbato Raffaella, I.C. Rodari – Moscati per la poesia SOLO TUTTI INSIEME SCONFIGGEREMO LA PANDEMIA. Il premio per i vincitori consiste in un trofeo, ma soprattutto nella gioia di vedere la pubblicazione di un'antologia, spedita a tutti i vincitori,

con le opere che sono state ammesse al concorso. «Gli scopi del premio sono questi: essere una fiammella accesa di tipo culturale in un quartiere così difficile e far conoscere i Missionari dei Sacri Cuori, il loro operato e soprattutto il loro Fondatore anche al di fuori del territorio napoletano, per questo il premio è intitolato a San Gaetano Errico» spiega Abbate. Da sempre, tutte le poesie ammesse al Concorso, sono pubblicate in un volume che viene distribuito gratuitamente ai partecipanti e alla cittadinanza. Il premio è organizzato come sempre dalla Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori e dall'Associazione Padre Gaetano Errico, ONLUS, che sostiene le opere dei missionari in tutto il mondo e, partendo da Secondigliano, promuove il premio in tutta Italia, dando a chiunque lo desidera, l'occasione di focalizzarsi su temi importanti e sentiti.



Il gruppo della giuria e della segreteria del Premio di Poesia P. Gaetano Errico

Comunità di CASA MADRE e PARROCCHIA SS. CUORI



ITALIA

Ordinazione sacerdotale

Corrispondente: Guerra Salvatore

Il giorno 10 dicembre 2021 nella Parrocchia Sacri Cuori di Gesù e di Maria in Secondigliano, durante la celebrazione eucaristica presieduta da sua Eccellenza Monsignor Domenico Battaglia, arcivescovo metropolita di Napoli, con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria sono stato ordinato presbitero. Il sacerdozio di Cristo non è fatto di riti esteriori ma è un sacerdozio della vita, del dono di sé, di comunione e di solidarietà. Il presbitero che vi partecipa è segno dell'amore di Dio. È stato un momento veramente indimenticabile ricevere dal Signore questo grande dono. Ricordo ancora l'emozione non solo mia, ma anche della mia famiglia, dei miei amici e di tutto coloro che in questi anni mi hanno accompagnato con la loro preghiera. Alla celebrazione erano presenti la mia famiglia, il padre Generale P. Angelo Terracciano, i miei confratelli di comunità e quelli provenienti dalle altre comunità, i sacerdoti amici, il mio ex padre spirituale e caro fratello, don Luigi Maria Epicoco, il mio attuale padre spirituale Fra Gerardo. Ringrazio ciascuno di loro per essere stati presenti nel giorno più importante della mia vita. Ringrazio sua Eccellenza Monsignor Domenico Battaglia per le parole forti e incoraggianti che mi ha rivolto: "Essere sacerdote della strada, capace di uscire come ci insegna Papa Francesco dalle nostre sacrestie e andare incontro al fratello



affamato, assetato, malato, forestiero, guardandolo negli occhi e facendogli sentire attraverso il nostro essere, il nostro parlare e agire, il volto di Cristo che chiama tutti, accoglie tutti e ama tutti". Che Dio nostro Padre mi aiuti a far felice gli altri dando Gesù Cristo. Il giorno dopo sono andato a ringraziare la Mamma Celeste al santuario di Pompei, dove ho celebrato la mia prima messa. A lei ho affidato il mio ministero. Alla sera sono giunto al mio paese Afragola, accolto dalla comunità del Santuario del Sacro Cuore, dal padre rettore, P. Giuseppe Rinaldi, dal primo cittadino, il sindaco Antonio Pannone, da parenti e amici. Lì ho celebrato la mia prima messa. È stato un momento bellissimo. In quella chiesa il Signore ha posato il suo sguardo su di me e mi ha invitato a lasciare tutto per essere tutto di Dio. Tornarvi da sacerdote, dopo tanti sacrifici è stato bellissimo. Il Signore per intercessione del mio padre fondatore San Gaetano Errico mi aiuti ad essere un segno visibile dell'amore di Dio per tutti.



La famiglia dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria in Indonesia è grata a Dio e felice per i tre confratelli che hanno ricevuto la Sacra Ordinazione sacerdotale il 29 ottobre 2021, proprio il giorno della Solennità del nostro Padre e Fondatore S. Gaetano Enrico.

I nomi dei nuovi sacerdoti sono:

1. P. Oktovianus Novensius Bere, della parrocchia di S. Domenico, Leon As.
2. P. Vabianus Bouk, della chiesa parrocchiale di Giovanni Battista, Kaputu.
3. P. Sirilus Andrianus Fallo dalla Chiesa di S. Francesco Saverio, Wini.

Tutti e tre provengono dalla diocesi di Atambua, Indonesia. Sono stati ordinati dal Rev.mo Mons. Edwaldus Martinus Sedu, vescovo di Maumere, nella Chiesa dello Spirito Santo, Nelle-Maumere. È stato un momento di grande gioia per tutta la Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori, che vede crescere la sua presenza in Indonesia. Infatti il numero dei sacerdoti indonesiani dei Sacri Cuori è arrivato a 12, oltre i cinquanta tra aspiranti, postulanti, novizi e professi che vivono nelle due comunità di Kupang e Maumere.

Siamo molto grati a tutti i benefattori e amici, che pregano e sostengono generosamente la nostra missione, anzi vi chiediamo di continuare a pregare per noi, specialmente per i nostri giovani sacerdoti e fratelli, affinché abbiano buona salute e forte spirito missionario per continuare la missione della nostra Congregazione e realizzare il sogno del nostro padre Fondatore San Gaetano Errico di portare il messaggio dell'amore di Dio a tutti gli uomini.

Ai novelli sacerdoti i nostri fraterni e cari auguri per il loro ministero e perché lo zelo per la salvezza delle anime bruci sempre nel loro cuore, sull'esempio di S. Gaetano Errico.



*P. Oktovianus Novensius Bere,
P. Vabianus Bouk,
P. Sirilus Andrianus Fallo*





**Associazione
Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.**

Via Dante, 2/b - 80144 Napoli
Tel. 081.7372575 - 392.7747949
www.apge.it

Adozione a distanza

*Con il tuo aiuto, contribuisce a migliorare
la vita dei bambini e dai una mano a preparare
i futuri missionari dei Sacri Cuori*

ECCO TUTTI I MODI PER INVIARE LA TUA OFFERTA



Assegno non trasferibile

Intestato a:
Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Bonifico Postale

IBAN: IT56 V076 0103 4000 0007 8807 583
beneficiario:

Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Bonifico Bancario

Intesa Sanpaolo,
IBAN: IT06 H030 6909 6061 0000 0110 250
beneficiario:

Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Conto Corrente Postale

c/c p. 78807583

Intestato a:

Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Aiutaci con il tuo 5x1000
***a tenere accesa la speranza in un futuro migliore
nei loro occhi e nei loro cuori***

Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.

95077530632



L'ARALDO DEI SACRI CUORI - ANNO 100 N° 1 - GENNAIO - FEBBRAIO 2022

Bimestrale dei Missionari dei Sacri Cuori - Via Dante, 2b - 80144 Napoli

C.C.P. 10700805 - Sped. in Abbonamento Postale comma 27 art. 2 Legge 549/95 Napoli CMP

Dir. Resp. P. Liccardo Biagio - Aut. Trib. di Napoli n° 2682 del 05/01/77

Missionari dei Sacri Cuori Casa Madre

L'ARALDO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AI BENEFATTORI E AMICI DEI MISSIONARI DEI SACRI CUORI